

cereali, quello che ha lo stesso valore nutritivo del fieno e delle patate e che, quando è introdotto in quantità nell'alimentazione, basta per indebolire una razza.

Questo è un fatto, che se il povero mangiasse più frumento e più legumi, specialmente nelle provincie di Lombardia, godrebbe di miglior salute.

Ecco perchè io col calore di una convinzione caldissima, vi raccomando di appoggiare il mio emendamento, il quale, lasciando fermo il resto della legge, non può che aggiungervi una base su cui possano poggiarsi tutti i regolamenti speciali.

Io ho fissata una minima distanza che serve per tutti i climi d'Italia, che serve specialmente a difendere le grandi città le quali sono più vicine alle risaie. Ricordatevi che il danaro, è vero, ha una grande potenza, e forse oggi (non lo desidero, ma lo temo) sarà sacrificata anche adesso la salute, ma il danaro è fatto per gli uomini e dagli uomini.

Guardatevi dintorno e cercate se i popoli più civili non sono anche i più sani e più robusti; se quegli Inglesi che tutti i giorni andiamo citando, non sono più sani e più robusti di noi. Ed è, fra le altre cose, perchè mangiano meglio di noi. Ora io dico che un alimento che avvelena l'aria, che è l'unico cibo che la natura lascia intatto al povero, dandoli poi un meschinissimo alimento, è un male per il nostro paese. Ricordatevi che nelle Indie v'è un pugno d'Inglesi che mangia carne, e che tiene sotto il suo giogo di ferro, un popolo di molti milioni che mangiano riso.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Morelli.

**MORELLI CARLO.** Osservando la stanchezza della Camera, e conoscendo l'importanza del tempo per la discussione di una legge, molto più grave che non sia quella delle risaie, cedo la parola all'onorevole Calandra per quegli schiarimenti che occorrono a terminare la discussione.

**DEMARIA.** Io ho chiesto la parola quando parlava il signor ministro.

**PRESIDENTE.** L'ho iscritto.

La parola ora spetta all'onorevole Calandra.

**CALANDRA.** Signori, io prendo la parola per far brevi osservazioni su questa questione, e comincio con protestare che non appartengo a provincie risicole, che non ho beni in cui si possano stabilire risaie, che non sono azionista del canale *Cavour*.

Ciò premetto per rispondere all'onorevole Mantegazza il quale sembra quasi far rimprovero ai membri della Commissione di patrocinare un loro interesse.

Tanto l'onorevole Mantegazza quanto l'onorevole Demaria trovano quasi troppo semplice il progetto di legge, sul quale cade la discussione. Essi vorrebbero che cotesta legge contenesse quanto meno le basi che debbono servire di norma ai regolamenti speciali.

Veramente, signori, una legge su questa materia, e nella conformità dagli onorevoli oppositori desiderata fu

lungamente vagheggiata; se voi percorrete le discussioni che ebbero luogo su cotesta questione e gli scritti pubblicati, troverete che le Commissioni che si succedettero dal 1814 in poi per fare un disegno di legge sulle risaie, sempre si rimandarono incompiuto ed imperfetto il compito, perchè trovavano innanzi a loro questioni assai difficili a risolvere.

Dapprima nelle antiche provincie si presentava un dualismo tra due principii egualmente interessanti: gli uni dicevano: le risaie sono cattive in massima assolutamente e senza distinzione, e pregiudicano la salute degli abitanti, dunque la cura della igiene pubblica debbe farle proscrivere. Gli altri asserivano: le risaie sono proficue, dunque i sani principii economici e la ragione di proprietà richiedono che siano permesse. La questione era sotto questo aspetto insolubile.

Quando si cominciò a fare qualche distinzione fra le condizioni e la natura delle diverse risaie, ed a considerare che molte erano utilissime ed innocue, si cominciò a dire che per fare una legge definitiva occorre dati statistici sulle varie località in cui esse si coltivavano, onde stabilire le distanze, le prescrizioni igieniche e simili.

Finalmente dei dati furono raccolti, ed il ministro Peppi presentò un disegno di legge il quale era molto più compiuto dell'attuale, e conteneva precisamente, in massima almeno, quelle norme che ora sono desiderate dagli onorevoli Demaria e Mantegazza. Ma questo disegno di legge, sebbene preceduto da un'elaboratissima relazione, non trovò quell'appoggio che si sperava. Le società d'agricoltura, e quella specialmente di Milano, lo fecero oggetto di gravi censure, dicendo non potersi con una legge regolare tutto ciò che ha rapporto alle diverse condizioni locali; onde si conchiudeva doversi queste specifiche prescrizioni demandare alle amministrazioni provinciali. Di fatti, qualunque disposizione di questo genere si volesse stabilire in massima, non potrebbe essere altrimenti che ingiusta. Le leggi fatte a questo modo avrebbero il difetto di quelle che furono sancite dal 1600 in poi, vale a dire di essere eccessive od insufficienti, inefficaci sempre. Parlasi delle distanze? Comprende la Camera essere impossibile lo stabilire una distanza giusta per tutt'i comuni. Quale distanza vorreste stabilire per un comune posto allo sbocco d'una valle e costantemente ventilato? 300 metri sarebbero eccessivi, mentre per un comune riparato dai venti, ed in cui non si trovasse in alcuna guisa scossa l'aria che lo circonda, una distanza doppia e tripla non sarebbe ancora sufficiente. Nemmeno queste distanze potrebbero essere concentriche. Sappiamo che tutti i territori hanno un declivio più o meno pronunciato, che hanno terreni più o meno suscettibili di essere penetrati dalle acque delle risaie. Poniamo che si tratti di stabilire una distanza per rendere innocue le risaie sotto questo aspetto. È evidente che per quelle poste a valle potrebbe essere forse